

La rivista Palladio, fondata da Gustavo Giovannoni e specializzata in Storia dell'Architettura e Restauro, da oltre settanta anni coltiva questo campo storiografico nelle vicende che vanno dall'antico al contemporaneo.

Atti del Convegno internazionale "Le città universitarie del XX secolo e la Sapienza di Roma", tenutosi in occasione delle Celebrazioni per l'ottantesimo della realizzazione della Nuova Città Universitaria di Roma 1935-2015, Roma, 23 - 25 novembre 2017.

Volume II

a cura di **Bartolomeo Azzaro**

Questo numero accoglie studi vagliati dal Comitato scientifico del Convegno internazionale Le città universitarie del XX secolo e la Sapienza di Roma

Il presente fascicolo è stato realizzato con il contributo di:

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Comitato direttivo: Augusto Roca De Amicis (direttore responsabile), Bartolomeo Azzaro, Claudio Varagnoli

Consiglio scientifico: Simona Benedetti, Maria Beltramini, Francesco Benelli, Maurizio Caperna, Joseph Connors, Riccardo Dalla Negra, Alessandro Ippoliti, Cettina Lenza, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Francesco Moschini, Javier Rivera Blanco, Giorgio Rocco, Steven W. Semes, Piero Cimbolli Spagnesi, Maria Grazia Turco, Marcello Villani

Comitato di redazione: Fabrizio Di Marco (caporedattore), Iacopo Benincampi, Alberto Coppo, Marco Corsi, Luca Creti, Emanuele Gambuti, Elisa Genovesi, Maria Clara Ghia, Marisa Tabarrini, Maria Grazia Turco

© ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A. – SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Per abbonamenti e acquisti rivolgersi a:

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A. – E-mail: editoria@ipzs.it – Numero verde 800864035

Condizioni di vendita e abbonamento per il 2021

Per l'Italia: prezzo del singolo fascicolo € 36,00.
prezzo dell'abbonamento annuo (2 numeri) € 62,00.

Per l'Estero: prezzo del singolo fascicolo € 52,00.
prezzo dell'abbonamento annuo (2 numeri) € 93,00.

È vietata la riproduzione, con qualsiasi procedimento, della presente opera o di parti di essa. Ogni abuso verrà perseguito ai sensi di legge.

ISSN: 0031-0379

Registrazione Tribunale di Roma
n. 92 dell'8/06/2017*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Roma

* Si precisa che il Poligrafico, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 6 della L. n. 47/48, ha richiesto al Tribunale di Roma l'annotazione del rapporto di coedizione con Sapienza Università di Roma e della nomina del prof. Antonio Roca De Amicis quale nuovo Direttore Responsabile e che, alla data della stampa della Rivista, il relativo procedimento è ancora in corso

PALLADIO

NN. 61-62
GENNAIO
DICEMBRE
2018

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

Architetture universitarie italiane

- 7 MARIA ANTONIETTA CRIPPA: *Dall'originaria articolazione tra sedi universitarie e città, in Milano, ad oggi. Il caso dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*
- 15 EMILIO FAROLDI: *L'architettura del Campus al Politecnico di Milano. Storia, sviluppo territoriale e nuovi innesti urbani*
- 25 PIERFRANCO GALLIANI: *Milano: "campus non campus"*
- 33 FABIO MANGONE: *Il campus napoletano di Monte Sant'Angelo*
- 41 ANTONIETTA IOLANDA LIMA: *Le sedi universitarie nella progettazione dello studio Pica Ciamarra Associati*
- 53 CINZIA GAVELLO: *Alberto Sartoris e il progetto della Città Universitaria di Torino*
- 59 MICHELANGELO SAVINO: *L'università costruisce la città. Padova dal "Campus diffuso" alla Rete urbana*
- 67 GEMMA BELLÌ: *Il piano di Luigi Piccinato per il nuovo Centro universitario di Catania*
- 75 FRANCESCA MARTORANO: *La Cittadella universitaria di Reggio Calabria. Progetto e realizzazione*
- 83 LORENZO MINGARDI: *Il Campus di Urbino e il progetto culturale di Carlo Bo e Giancarlo De Carlo*
- 89 MICAELA ANTONUCCI: *Modelli italiani per la Nuova Città Universitaria di Roma: la Scuola per gli Ingegneri di Bologna di Giuseppe Vaccaro*
- 97 FERDINANDO ZANZOTTERA: *Da cittadelle della salute mentale a campus universitari. Dismissioni e trasformazioni degli ex ospedali psichiatrici nel nord-est italiano*
- 105 PATRIZIA MONTUORI: *Dalla salute all'istruzione della "meglio gioventù", dalla colonia montana IX maggio a Monteluco di Roio alla facoltà d'Ingegneria dell'Università dell'Aquila*

PALLADIO

NN. 61-62
GENNAIO
DICEMBRE
2018

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

Architetture universitarie europee e americane

- 113 HARALD BODENSCHATZ: *Progettazione e costruzione di città universitarie sotto le dittature europee nella prima metà del Novecento*
- 119 DIANE YVONNE FRANCIS GHIRARDO: *Le università californiane del Novecento*
- 125 STEVEN W. SEMES: *Dal chiostro al campus: progettazione delle università americane*
- 133 CHIARA BAGLIONE: *Eero Saarinen e la progettazione dei campus universitari nell'America del secondo dopoguerra*
- 141 MARIA ARGENTI: *Il Florida Southern College di Frank Lloyd Wright, progetto di un organismo aperto.*
- 153 RAFFAELE MARONE: *Un monumento alle culture ibride. Juan O'Gorman e la Biblioteca Centrale della Universidad Nacional Autónoma de México a Città del Messico.*
- 161 JAVIER RIVERA BLANCO: *L'Università del cardinale Cisneros, modello dell'età moderna dichiarato Patrimonio Mondiale*
- 173 PILAR CHÍAS NAVARRO: *La Città Universitaria di Madrid, 1927-2017: 90 anni di storia*
- 181 RAFFAELLA RUSSO SPENA: *La Città Universitaria di Madrid e la "Generazione del 1925": un laboratorio di sperimentazione moderna*
- 187 CALOGERO BELLANCA: *Similitudini e differenze: Ciudad Universitaria de Madrid e la Nuova Città Universitaria di Roma.*
- 195 MINNA KULOJÄRVI: *After 'Italia la Bella' – Interaction between Italian and Finnish architecture in the 1930s in the light of the journal «Arkkitehti»*
- 203 DONATELLA SCATENA: *I campus universitari di Vilnius e Kaunas in Lituania: il modernismo baltico del periodo sovietico*

PALLADIO

NN. 61-62
GENNAIO
DICEMBRE
2018

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

- 209 ELENA MANZO: *Il campus Universitetsundervisningen di Århus in Danimarca. Disegno urbano, architettura e design nella lezione di Kay Fisker, C.F. Møller e Povl Stegmann*
- 217 ANDREA MAGLIO: *L'ETH di Zurigo: dal 'collegio' alla Città universitaria.*
- 227 ABAN TAHMASEBI: *Il periodo fra le due guerre: ideologie affini, le città universitarie di Roma e Teberan (1932-1935).*



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

80 anni della nuova
Città universitaria
Roma 1935

Alta cultura, Innovazione
e Internazionalizzazione



Libreria dello Stato

IL CAMPUS NAPOLETANO DI MONTE SANT'ANGELO

Fabio Mangone

In netto anticipo sulle altre sedi italiane, già negli ultimi tre lustri del XIX secolo, il grande Ateneo napoletano, che coniugava all'antichissima tradizione scientifica un esteso bacino di utenza, pensava con concretezza a realizzare una vera e propria cittadella universitaria, da realizzarsi sull'area collinare di Miradois a ridosso di via Foria, a partire da due importanti preesistenze quali l'Orto botanico, a valle, e l'Osservatorio astronomico in alto (1). Ben oltre l'opportunità di concentrare in un'area semicentrale tutte le facoltà universitarie, e le istituzioni scientifiche e le scuole di formazione post-secondaria autonome (come rispettivamente l'Osservatorio, o la Scuola di Ingegneria), si intendeva realizzare edifici moderni, con tipologie adatte alle specifiche esigenze della didattica e della ricerca. Il progetto restava inattuato per una serie di opposizioni, ed a lungo l'Università resterà all'interno della città storica, allocata prevalentemente in due nuclei distinti di ex conventi adattati alla nuova funzione, ed eventualmente ampliati. La situazione doveva poi diventare ancor più frammentaria dopo il 1935, quando le Scuole superiori indipendenti (Economia e Commercio, Ingegneria ed Architettura) vengono annesse all'Università. Il Piano Regolatore del 1937 ipotizzava di nuovo la possibilità di realizzare nell'area collinare ad est, e questa volta sulla collina dello Scudillo, una complessiva e completa cittadella universitaria, pure rimasta lettera morta, mentre d'altronde qualche anno più tardi vengono elaborate ipotesi per realizzare a Fuorigrotta, una moderna adeguata sede per Ingegneria (2).

Quando si torna a parlare, nel secondo dopoguerra, di decentramento i presupposti sono differenti: se risulta difficile pensare concretamente a un piano complessivo per un vasto campus atto a concentrare tutte le facoltà, il sovraffollamento delle vecchie sedi dovuto alla crescita della numerosità degli studenti, e il congestionamento del vecchio centro storico impongono di trovare soluzioni anche circoscritte a questa o quella facoltà per estendersi su nuove sedi, auspicabilmente di nuova concezione. Alla necessità di reperire risorse, non di rado, si coniugano una serie di non trascurabili difficoltà di tipo amministrativo e urbanistico. Le prime facoltà che richiedono nuove sedi sono quelle in cui le esigenze di ricerca e/o assistenziali, rendono più urgente la necessità di abbandonare ovvero integrare le vecchie strutture conventuali, come accade dapprima con Ingegneria, dislocata a Fuorigrotta (3), e in seguito con il nuovo Policlinico (4), situato al Vomero Alto, presso il già esistente Ospedale Cardarelli.

Questi due ben distinti nuclei, in qualche misura anticipano un partecipato e faticoso dibattito sul deconge-

stionamento universitario, avviato a fine anni Sessanta, del quale infine il *campus* di Monte Sant'Angelo rappresenta l'esito principale (5). A livello di Ateneo, la determinazione dell'allora rettore Giuseppe Cuomo e di un folto gruppo di docenti riesce alla fine a piegare le non labili resistenze interne rispetto all'ipotesi di un nuovo polo collocato al di fuori del centro storico, che riecheggiano nei toni il dibattito di fine Ottocento, mentre non meno complessa delle precedenti risulta la vicenda urbanistica e amministrativa. Per l'area, allora quasi completamente agricola, di Monte Sant'Angelo venne stabilita una destinazione universitaria nel Piano Regolatore generale presentato nel 1969 e adottato nel marzo 1970, ma l'ipotesi fu poi stralciata prima della finale approvazione nel 1972. Solamente con una successiva variante, del 1975, la zona fu restituita alla destinazione universitaria ipotizzata: nell'ambito della vasta area collinare, poi, la Soprintendenza ai Monumenti individuava un più ristretto perimetro irregolare all'interno del quale si poteva costruire, e dunque concentrare gli edifici universitari. La zona circostante, comprendente anche la sommità della collina, più ricca di valori paesistici, avrebbe dovuto rappresentare un vasto parco a servizio del complesso: ma proprio qui, immediatamente al di fuori del perimetro individuato, si andranno a sviluppare una serie di costruzioni abusive, che renderanno – per opportunità ed economia della procedura – impossibile espropriare anche l'area da destinare a parco.

A formare, assieme alla Facoltà di Ingegneria già dislocata a Fuorigrotta, un ideale polo delle facoltà scientifiche, l'erigendo complesso è inizialmente concepito per ospitare il biennio di Ingegneria, la Facoltà di Scienze strettamente collegata ad esso, nonché la Facoltà di Economia e Commercio, che particolarmente soffre della modesta capienza della pur prestigiosa sede di via Partenope. Per realizzare il programma in tempi ragionevoli, si adotta per motivi di rapidità l'istituto della concessione. Il concessionario viene individuato, nel 1980, nella Infracrud, società di progettazione del gruppo Iri, alla quale viene suggerito di avvalersi delle qualificatissime competenze dell'Ateneo, nella fattispecie individuate in Arrigo Croce, consulente geotecnico, in Elio Giangreco e Renato Sparacio, consulenti per le strutture, in Raffaele Vanoli e Vittorio Betta, consulenti per l'impiantistica, e soprattutto in Michele Capobianco e Massimo Pica Ciamarra, progettisti.

In termini cronologici, la progettazione di Monte Sant'Angelo si colloca al termine di una stagione architettonica particolarmente densa e vivace, a livello inter-

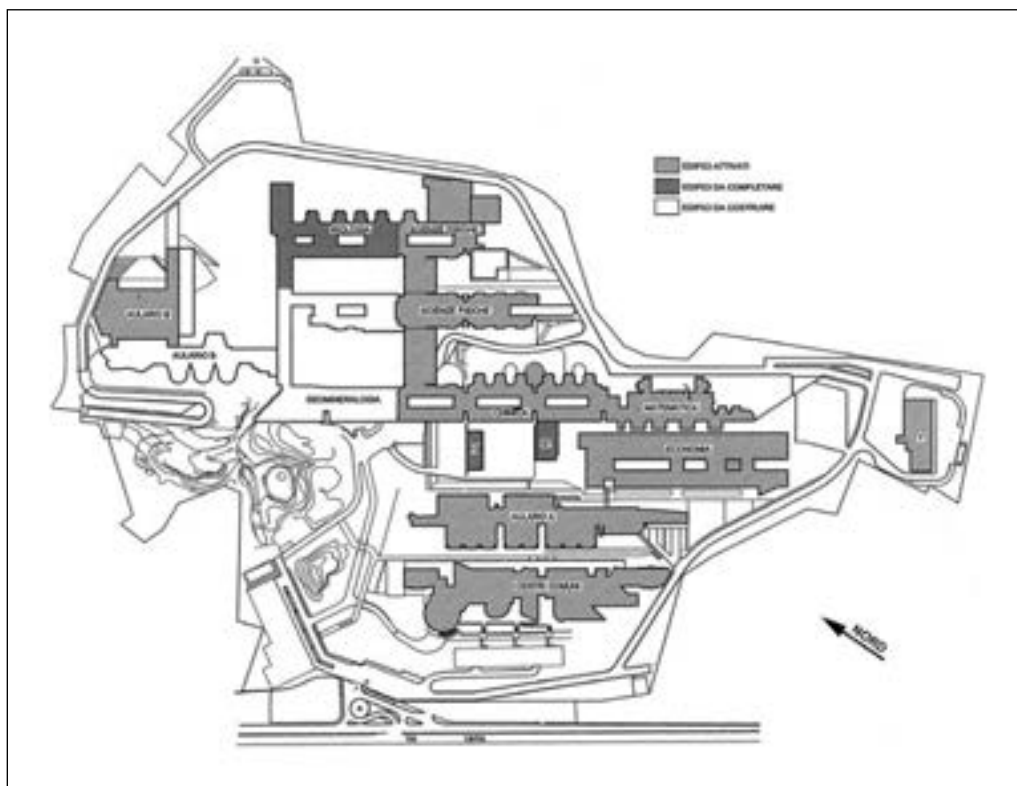


Fig. 1 - Napoli. Campus di Monte Sant'Angelo. Planimetria generale (Archivio Capobianco, Napoli).

nazionale, durante la quale si era potuto proficuamente sperimentare un approccio tutt'affatto nuovo all'edilizia universitaria. Ai cospicui e innovativi modelli europei degli anni Cinquanta e Sessanta – in particolare nordici (non soltanto il Politecnico di Otaniemi, in Finlandia, in larga parte progettato da Alvar Aalto, ma anche i tanti esempi svedesi, tra cui il Centro di formazione per docenti a Malmö, di Carl Nyrén) e inglesi (la Facoltà di Ingegneria a Leicester e quella di Storia a Cambridge, entrambe di James Stirling, nonché la East Anglia University di Denys Lasdun) – aveva fatto seguito negli anni Settanta un articolato dibattito italiano, nel quale veniva esaltata la dimensione sociale associata al nuovo modo di comporre, specchio di un nuovo modo di intendere la didattica universitaria, e un nuovo modo di concepire il ruolo dello studente. A tale dibattito erano tutt'altro che estranei i due architetti dell'Ateneo napoletano: e taluni temi di precedenti lavori individuali ritorneranno in forma più matura a Monte Sant'Angelo, come tra gli altri la *promenade* architettonica sotto forma di galleria vetrata che strutturava già il progetto di Capobianco (6) per la Facoltà di Scienze dell'Università di Salerno, o anche il sistema di percorsi in quota che caratterizzava già il complesso dell'Università della Calabria, costruito da Pica Ciamarra (7).

Sin dall'impostazione di massima del complesso napoletano, firmata da entrambi i progettisti, viene però operata una sorta di 'sintesi critica' rispetto a tutti i pre-

cedenti. Risulta esplicito il desiderio di conseguire un carattere dinamico più che statico, e per ottenerlo ci si avvale di un articolato sistema di percorsi – coperti e scoperti, a più livelli, arricchiti di elementi 'in quota' e 'a ponte' – tutto teso ad affermare il significato sociale della strada e degli spazi di percorrenza, sviluppando in termini aggiornati l'approccio proposto da Lasdun nella East Anglia University.

Per altro verso, tuttavia, vengono rilevati i limiti di certe disposizioni planimetriche troppo 'aperte' e disperse: limiti tanto più evidenti in un sistema quale quello italiano ben diverso dalla tradizione anglosassone del campus, e a maggior ragione in un ambito ormai in parte compromesso perché aggredito lungo i bordi dagli esiti riprovevoli della speculazione. D'altra parte, il nuovo complesso è inteso più che come fedele trascrizione spaziale del modo corrente di 'utilizzare' gli spazi universitari, come anticipazione e come suggerimento (soltanto in parte recepito dal 'sistema') di una nuova maniera di intendere la vita universitaria. Il piano complessivo (fig. 1) prevede la suddivisione del complesso in varie parti funzionalmente specializzate: un blocco dei servizi comuni, con le presidenze delle due facoltà, una grande biblioteca, un centro congressi; un primo comprensorio di aule, posto come cerniera tra gli spazi delle due facoltà; un secondo insieme di grandi aule, le cui capienze possono all'occorrenza essere sommate; un edificio per la Facoltà di Economia, ed i suoi dipartimenti; un grande

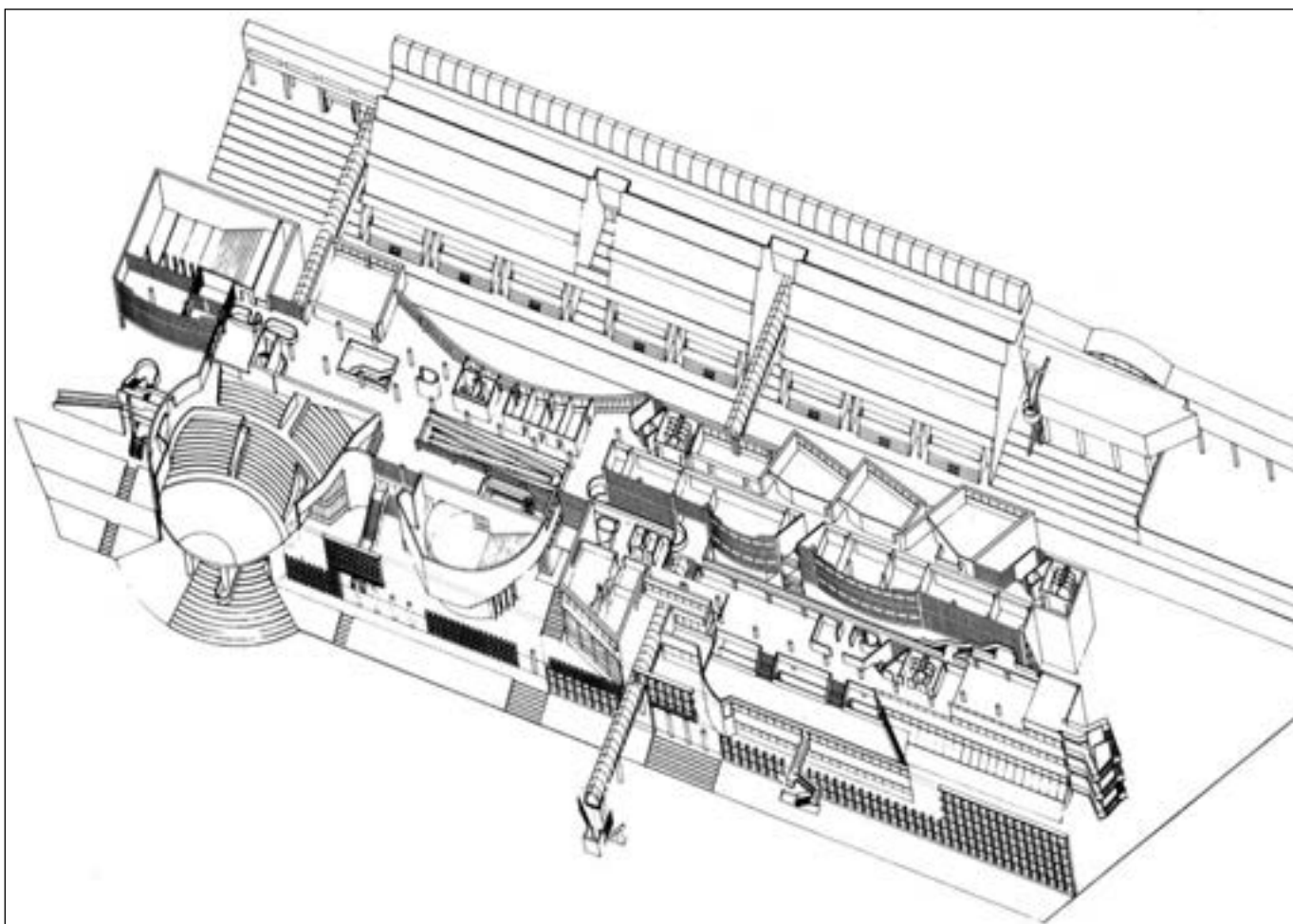


Fig. 2 - Napoli. Campus di Monte Sant'Angelo. Assonometria dei corpi di fabbrica orientali (Archivio Capobianco, Napoli).

edificio tripartito che riflette in qualche misura l'articolazione plurima della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali.

Essendo intervenute alcune modifiche, e soprattutto non essendo stato del tutto ultimato il complesso, non è possibile attualmente cogliere appieno il meccanismo articolato dei sistemi di circolazione, pedonale e automobilistica, originariamente previsto. Si intendeva privilegiare come accesso pedonale il versante più urbanizzato, verso via Claudio, creando un diretto collegamento con le già esistenti sedi di Ingegneria: un cavalcavia su via Terracina e una serie di altri elementi di attraversamento all'interno dell'area miravano a creare un *continuum* pedonale prevalentemente destinato agli studenti; rivolto soprattutto ai docenti, invece, sarebbe stato l'accesso da via Cintia ben raccordato alla viabilità di scorrimento.

Nella generale disposizione dei corpi di fabbrica, si legge infatti la volontà di 'chiudere' verso l'esterno la struttura universitaria, proteggendola dal caos edilizio circostante. Si percepisce poi l'intento di assecondare

l'andamento scosceso del sito, in un'intelligente dialettica tra un sistema 'aperto' e uno compatto. La successiva, più precisa definizione architettonica comporta una netta suddivisione dei compiti tra i due progettisti (8): a Capobianco spetteranno i centri comuni, l'insieme delle aule consolidate, la sede della Facoltà di Economia e Commercio; a Pica Ciamarra la sede della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, il blocco delle grandi aule, gli spazi per lo sport.

La trilogia affidata a Capobianco, in collaborazione con Daniele Zagaria, è composta dai centri comuni, dalle aule consolidate e dalla sede di Economia e Commercio, tutti collocati nella zona inferiore, in prossimità di via Cintia, con tre corpi distinti in termini tanto volumetrici quanto linguistici. I blocchi, ad andamento lineare, sono disposti lungo assi paralleli, avvantaggiandosi dei dislivelli per creare un sistema di intersezioni dal valore tanto semantico quanto funzionale. Di questo intento di creare un contrappunto architettonico del paesaggio testimonia fra l'altro il riuscito e multiforme



Fig. 3 - Michele Capobianco. Studio per la facciata dell'edificio dei servizi comuni del Campus di Monte Sant'Angelo (Archivio Capobianco, Napoli).

motivo dei piani obliqui, che mentre in forme differenti contrassegna gli ingressi rispettivamente dei centri comuni e della Facoltà di Economia, risulta assolutamente dominante nel corpo delle aule.

Progettato insieme agli altri due nel 1980, ma rielaborato nel 1988 in funzione delle nuove norme di sicurezza, il blocco dei centri comuni (fig. 2) viene ultimato soltanto nel 1998. Posto in prossimità dell'entrata da via Cintia, questo corpo assume una conformazione più ricca e complessa, dovendo sintetizzare simbolicamente l'immagine del complesso. La pluralità degli ambienti e degli organismi ospitati si riflette all'esterno – pur senza svelare del tutto il funzionamento spaziale del complesso – nella molteplicità formale, nella libera alternanza di superfici e volumi estroflessi o introflessi, nel ritmo sincopato scandito dal succedersi dei 'tagli' in motivi particolarmente riusciti come nel profilo inferiore a gradini dell'*auditorium* minore, o nei cunei sporgenti della biblioteca.

La configurazione attuale è frutto di una realizzazione parziale, ottenuta rinunciando ad una prevista parete-schermo traforata (fig. 3), in forma di telaio regolare abitato da rampicanti intesa come elemento di sottile mediazione tra il 'dentro' e il 'fuori', tra artificio e natura. Contrassegnata, non senza un briciolo di compiaciuta ironia, da auliche colonne classiche laddove la superficie diventa permeabile in corrispondenza degli ingressi, la parete-schermo doveva fungere anche da ufficiale 'facciata' del complesso universitario. Segno

questo della straordinaria capacità di leggere la lezione del Razionalismo italiano degli anni Trenta, e dell'opera di Terragni in particolare, filtrata attraverso le più recenti suggestioni interpretative offerte dagli americani *Five architects*, per andare oltre, verso la dissacrazione postmodernista. Per la verità, all'interno della 'trilogia' Capobianco illustra qua e là con raffinate citazioni la sua formazione europea, la sua deliberata filiazione dai grandi maestri del Moderno che lo hanno preceduto: Asplund, Aalto, Le Corbusier, Stirling, e direi anche gli Smithson. Se realizzato, il grande parcheggio sotterraneo dei centri comuni con il grande ascensore vetrato con passerella avrebbe rappresentato una sorta di omaggio all'autore del famoso ascensore urbano Katarina Hissen di Stoccolma, Olof Thunström, presso il quale il giovane architetto napoletano aveva compiuto alcune delle esperienze giovanili.

Al di là del gioco colto e raffinato delle citazioni, Michele Capobianco mostra di saper originalmente trasfigurare, in termini di linguaggio rigorosamente moderno, temi spaziali e compositivi a-temporali se non antichi, quali ad esempio la facciata, la piazza, quale è quella che si configura tra il blocco delle aule e quello dei servizi comuni, la galleria. Nel risolvere formalmente l'insieme strutturante dei percorsi, Capobianco associa alla formalità regolare e alla ariosa *grandeur* spaziale delle grandi gallerie europee dell'Ottocento l'imprevedibilità di una strada mediterranea, intesa come uno "spazio interno teso e stretto" (9), attraversato da una molteplicità di passaggi e scale. L'impianto assiale suggerisce una prospettiva centrale, di impronta classica, ma i disassamenti, i tagli, le lacerazioni, le aperture e le chiusure inattese, le dilatazioni e le compressioni di ascendenza vagamente barocca arricchiscono la visione di molteplici scorci pittoreschi e tagli luminosi. Ai vari livelli, l'arioso e unitario percorso-galleria (fig. 4) si frantuma in tanti ambiti più raccolti, la cui individualità è sottolineata sia dal variare delle condizioni di luce, sia dal complesso gioco dei colori accesi. Assai differente nell'organizzazione spaziale rispetto ai due adiacenti corpi con galleria, il blocco della Facoltà di Economia e Commercio, destinato prevalentemente agli studi dei docenti, si struttura attraverso delle interessanti corti chiuse. All'esterno, una ben calibrata serie di 'rotazioni' dei piani verticali che diventano obliqui o sghembi libera la volumetria dai vincoli di un'ortogonalità troppo rigorosa e banale, e addolcisce l'impatto paesistico.

Nelle aree più distanti dal limite verso via Cintia, e alle spalle del blocco delle aule consolidate che funge da cerniera tra i vari corpi, si situa la Facoltà di Scienze, definita in termini progettuali più precisi da Pica Ciamarra unitamente al blocco delle aule 'a quadrifoglio'. Rispetto agli edifici posti più a valle, la Facoltà di Scienze assume una fisionomia piuttosto differente, pur condividendone alcuni elementi e taluni principi. An-



Fig. 4 - Napoli. Campus di Monte Sant'Angelo. Promenade interna all'edificio dei servizi comuni.

che qui il rapporto con la peculiare orografia naturale si configura come fattore condizionante e caratterizzante: ma nel reiterare a monte il sistema degli assi paralleli, il blocco 'a pettine' della Facoltà di Scienze dispone i suoi elementi lineari di taglio rispetto alle curve di livello,

proponendo un'opposta giacitura rispetto all'andamento del pendio. Infatti, mantenendo costante la quota delle coperture il blocco assume altezze differenti, via via decrescenti da valle verso monte. Quali prolungamenti 'artificiali' dell'area a verde e della strada sinuo-



Fig. 5 - Napoli. Campus di Monte Sant'Angelo. Percorsi interni nella Facoltà di Scienze.

sa, le grandi superfici delle coperture costituiscono una suggestiva *promenade*, accessibile anche ai mezzi meccanici; i nitidi solidi che le popolano – tra cui semicilindri e parallelepipedi appoggiati su uno spigolo – si stagliano sul panorama sui lontani profili dei tetti napoletani. Tra questi *parterre* si insinuano ripidi pendii, che mentre lasciano leggere la peculiare orografia del sito, vanno a raggiungere le corti porticate poste a valle. Se i blocchi dei centri comuni e delle aule consolidate risultano tutti strutturati su un percorso interno orizzontale (fig. 5) coincidente con i grandi tagli che generano le luminose gallerie, qui nella Facoltà di Scienze il sistema portante dei percorsi privilegia le *promenade* all'aperto, orizzontali e oblique, e i collegamenti verticali.

Il tema delle coperture percorribili, abitabili, e persino dotate di specifiche funzioni (come quelle delle aule a quadrifoglio che ospitano gli impianti sportivi) rappresenta una matura rielaborazione critica del tema del 'tetto giardino' di Le Corbusier, filtrata anche dalla cultura anglosassone e da Lasdun in particolare, e si coniuga con l'evoluzione del concetto di città su più livelli secondo le prospettive aperte dal *Team X*. Un approccio che si riflette non soltanto nella rinuncia a un cromatismo vivace, lasciando al cemento il suo colore naturale, e adottando un'unica tinta per gli infissi, ma anche nell'enfasi tettonica (fig. 6) nel ruolo fortemente espressivo affidato ad alcuni elementi strutturali, agli alti pilastri degli spazi porticati, al grande reticolo metallico che propone una incisiva sottolineatura della disposizione a gradoni dei vari fabbricati. Tuttavia, una serie di fenditure e di tagli vanno a intaccare la continuità dello schema, così

come alcuni elementi giustapposti, taluni corpi curvilinei e certe linee sinuose, vanno a intaccare il generale ordinamento ortogonale della costruzione e dei camminamenti, per generare l'immagine di un meccanismo dinamico piuttosto che di un corpo statico, creando un gioco complesso di ambiguità: così il grande blocco della Facoltà di Scienze che in certi scorci da lontano si mostra quasi come una compatta megastuttura, da vicino diventa improvvisamente permeabile e attraversabile; la sua dimensione sembra variare man mano che si sposta il punto di osservazione dal cammino pedonale a valle ai grandi *parterre* delle coperture, passando per i porticati e le varie corti.

Permeabile come estensione dello spazio aperto si mostra anche l'insieme delle aule 'a quadrifoglio', pure accessibile a vari livelli grazie a camminamenti tanto in piano quanto in discesa, dall'immagine nitida e rigorosa determinata dagli spalti delle attrezzature sportive sovrastanti.

Ad una scala più ravvicinata, il peculiare trattamento delle superfici e delle finiture rappresenta un elemento importante di caratterizzazione dell'intero complesso. Segnata dall'eredità del *New Brutalism*, si manifesta qui un'incisiva poetica dei materiali, atta ad esprimere una sorta di 'moralità' degli edifici pubblici. Rifiutando con decisione l'antica prassi del 'rivestimento', si punta qui su plurimi contrasti cromatico-materici, in modo da originare plurime sensazioni visive e tattili. La grana del cemento a vista, colorato a tinte vivaci nei corpi studiati da Capobianco e lasciato invece nel suo tono naturale in quelli definiti da Pica Ciamarra, ma sempre segnato



Fig. 6 - Napoli. Campus di Monte Sant'Angelo. Esterno della Facoltà di Scienze biologiche.

dall'impronta fibrosa della cassaforma lignea fornisce lo sfondo scabro e opaco su cui si stagliano tanto le lisce pareti in mattoni o in vetrocemento, quanto i brillanti smalti dei coloratissimi infissi e delle vistose tubature degli impianti, che dichiarando la propria funzione producono un interessante arricchimento semantico, all'interno come all'esterno. In questo ambito, il rivestimento ligneo della sala Congressi – difforme rispetto al progetto originario – pone una improvvida dissonanza.

Pensata come insieme concluso, l'enclave universitaria di Monte Sant'Angelo si presenta oggi – a circa un quarto di secolo dalla sua progettazione, ma in presenza di cantieri ancora aperti e di elementi ancora da realizzare – come una sorta di 'opera aperta', e impone una riflessione sul suo completamento, ad una migliore utilizzazione

degli spazi aperti, ad una necessaria integrazione con eventuali residenze e 'spazi sociali'.

BIBLIOGRAFIA

DARDI 1982
C. DARDI, *L'azzurro del cielo*, in «Domus», 625, febbraio 1982, pp. 12-15.

D'AURIA 1993
A. D'AURIA, *Michele Capobianco*, Napoli 1993.

(1) MANGONE, SAVORRA 2018.

(2) VIOLA 2018.

(3) *Ibidem*.

(4) VILLARI 2004.

(5) MANGONE 2004.

(6) D'AURIA 1993.

(7) LIMA 2017.

(8) MANGONE 2004.

(9) DARDI 1982.

LIMA 2017

A. J. LIMA, *Dai frammenti urbani ai sistemi ecologici. Architettura dei Pica Ciamarra Associati*, Milano 2017.

MANGONE 2004

F. MANGONE, *Il complesso di Monte Sant'Angelo*, in *Il patri-*

monio architettonico dell'Ateneo fridericiano, Napoli 2004, vol. II, pp. 491-505.

MANGONE, SAVORRA 2018

F. MANGONE, M. SAVORRA, *Prima della Città degli Studi di Roma. Le strategie per l'edilizia universitaria nell'Italia liberale e un progetto esemplare*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», numero speciale in occasione delle celebrazioni per la realizzazione della Nuova Città Universitaria di Roma, 2018, pp. 5-38.

VILLARI 2004

S. VILLARI, *Il complesso di Cappella dei Cangiani. Le Facoltà di Medicina e Chirurgia e di Farmacia*, in *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, Napoli 2004, vol. II, pp. 461-490.

VIOLA 2018

F. VIOLA, *L'architettura insegnante. Il Politecnico di Luigi Cosenza*, Napoli 2018.

THE MONTE SANT'ANGELO CAMPUS, NAPLES

An important result of the difficult program of decentralization of the great and ancient Neapolitan University, the Monte Sant'Angelo campus, at the end of a long decision-making process, has been realized since 1980, as a special interpretation of the University Campus issue. Planned to host the Faculty of Science and the Faculty of Economics, the complex was designed by two important professors of the Neapolitan Faculty of Architecture, such as Michele Capobianco and Massimo Pica Ciamarra. After drawing up a common general plan, only partially realized, the two designers share the tasks: Capobianco was charged to plot the layout of the Faculty of Economics and Pica Ciamarra of the Faculty of Sciences.

Despite the partial realization of the project, which leaves out some significant elements, the Monte Sant'Angelo campus remains an example of utmost importance, consciously participating in the debate of the late twentieth century on new university buildings.